



EDITORIALE

La nostra Comunità Pastorale: scelte di futuro

A cura di don Roberto Rossi

Questo numero de Il Mantello, cari lettori e lettrici, ci aiuta a ripercorrere l'estate 2026 che è stata ricca di tanto impegno da parte di tutti coloro che si sono messi a servizio dei più piccoli, un'estate ricca di incontri per i nostri ragazzi e giovani, un'estate che ha conosciuto anche momenti di bellezza e condivisione per gli adulti. Questi e altri elementi mi fanno dire che la nostra Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena è viva, è una presenza sul territorio, è manifestazione di un Dio che ha scelto di stare in mezzo al Popolo tra le sue vicende lieti e tristi.

Davanti a questa situazione che magari qualcuno potrebbe definire un po' troppo irenica – sarà che il parroco deve far vedere che tutto va bene – vorrei con voi brevemente soffermarmi sul titolo dell'editoriale che ha guidato anche la giornata di spiritualità a Barza d'Ispra: **scelte di futuro**. Di fronte a queste parole cosa ci spaventa di più? Le scelte o il futuro? Sappiamo che il futuro è incerto e non pienamente nelle nostre mani. Sappiamo che le scelte comportano sempre un lasciare, un perdere, pur in vista di un bene. Spesso sembra allora meglio navigare a vista, non pensare troppo in avanti in attesa degli eventi, di qualcuno che decida per noi. Anche questa è una scelta.

Dopo quattro anni dalla nascita della Comunità Pastorale, dopo aver conosciuto la realtà delle tre parrocchie, il Consiglio Pastorale, gli Affari Economici e le Catechiste si sono interrogati su come fare in modo che le scelte possano essere di futuro e non solo determinate dalla partenza di un prete o dalla difficoltà di trovare volontari. **Per costruire futuro occorre ascoltare i desideri**: cosa desiderano i nostri giovani? Cosa desiderano le famiglie per i loro figli? Cosa si aspettano i poveri da noi e come ci possono evangelizzare? Cosa portano nel cuore i preti e i religiosi?

Caro lettore e lettrice, chissà se queste domande ti aiutano a chiederti cosa desideri tu o piuttosto ti fanno nascere nel cuore un senso di nostalgia quando il parroco decideva una linea e tutti si obbediva (più o meno) o forse ti danno l'impressione – un po' gattopardesca – che anche nella Comunità Pastorale si vogliono fare delle scelte perché «*Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi*». Ci piacerebbe sapere cosa ne pensi... ♦

*In Charitate Christi,
don Roberto*



Sommario



Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

PARROCCHIA

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta

Don Mattia Argioli

☎ 02 39215289

gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it

www.parrocchiagmg.it

PARROCCHIA

SAN GAETANO

Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi

Don Louis Baskar Amalados

☎ 02 39215895

milano.parrocchia@guanelliani.it

www.parrocchiasangaetano.org

PARROCCHIA

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Piazza Villapizzone, 10 - Milano

☎ 02 3944 8397

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio,

“pro manoscritto” - tiratura: 500 copie

Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:

ilmantello.redazione@gmail.com

In Redazione:

don Mattia Argioli, Emanuele Pagani, Rebecca Marino,

Stefano Kunos, Marco Menghini, Gisella Villa.

Impaginazione: Marco Menghini.

pag.

**La nostra Comunità Pastorale:
sceste di futuro** 1

Pregare, partecipare, provvedere.
Verbale del Consiglio Pastorale CP Santa Maria
Maddalena del 15 Giugno 2026 3

**Le foto della Prima comunione
nella nostra Comunità Pastorale** 4

Oprost nek bude ti ljubavi most...
... un excursus storico dei fatti che colpiscono
la Bosnia e il suo popolo... 5

L'Oratorio Estivo
Come tutti gli anni anche in questa estate... 8

**Campodolcino PreAdo 2026
“La rotta delle vette”**
“La strada appare solo a chi decide di partire”... 9

Cinque giorni a Sessa Aurunca
Un viaggio di gruppo, comunità e consapevolezza 10

In Ascolto della Parola!
Il 3 giugno scorso, la nostra Comunità si è
arricchita di una nuova esperienza comunitaria... 11

**SEA: bastano poche ore per non
lasciare solo chi ha bisogno** 13

“Voi siete una lettera di Cristo”
Delle volte il linguaggio ecclesiastico
non è così ovvio.... 14

Danilo Dolci il Gandhi italiano 15

**Il Teatro Guanella cerca nuovi
collaboratori: la tua passione
al servizio della comunità** 16

Fede e saggezza umana
Prima del Covid ho conosciuto e frequentato
un grande uomo... 17

**Sinfonie in Opera:
una bella sorpresa a San Gaetano** 18

Anagrafe parrocchiale 19

Pregare, partecipare, provvedere

A cura della redazione

Il Consiglio Pastorale della Comunità di Santa Maria Maddalena del 15 giugno 2026 nella parrocchia di Gesù Maria Giuseppe, in seduta comune con i tre Consigli Affari Economici

Dopo il breve momento di adorazione eucaristica che ha fornito già spunti di riflessioni e domande, il **gruppo di sensibilizzazione alla corresponsabilità** composto da alcuni membri del CPCP relaziona sul proprio operato. Partendo dalla constatazione che occorre prendersi cura della Comunità, delle iniziative e dell'adesione alle stesse e provando a declinare questo in tre parole **pregare, partecipare e provvedere**, ci si è focalizzati sull'**oratorio estivo** che stava per iniziare.

Così si è tenuta una serata con genitori di chi si è iscritto al GREST di GMG e di SM e i protagonisti sono stati proprio i giovani che hanno presentato l'oratorio estivo come luogo di incontro. È stata una serata emozionante: don Mattia ha proposto una preghiera e si è chiesto ai genitori dei bambini un aiuto e partecipazione per le gite; un contributo economico a sostegno di chi è in difficoltà per pagare interamente la quota del Grest a chi non può permetterselo. Per il Grest di san Gaetano don Louis ha pensato di incontrare i genitori degli animatori con una discreta adesione.

Ora si propongono poi **cinque azioni**:

- trovare un momento prima della fine del Grest per rivedere come è andata
- sostenere il nuovo sito internet della comunità pastorale creato da Marco (www.santamariamaddalenamilano.it) che attualmente è in fase di lavorazione
- studiare modalità di found raising per chiedere finanziamenti e offerte non solo in modo sporadico ma sistematico
- ricerca di nuovi volontari disposti potenzialmente a dare una mano
- anticipare per l'anno prossimo l'organizzazione dell'oratorio estivo 2027 per trasformarlo in un Progetto Educativo portato avanti durante l'anno coinvolgendo le famiglie fin da subito.

Terminata la presentazione del gruppo, il parroco in vista della **Giornata di spiritualità** (n.d.r. che relazioneremo sul prossimo numero de Il Mantello) del 12 settembre a Barza d'Ispra propone alcuni spunti emersi dalla riflessione in diaconia e a cui iniziare a pensare in vista di passi futuri e concreti.

- Si può pensare, come hanno fatto in altre diocesi italiane, alla creazione di un unico, forte centro eucaristico? Cioè una delle chiese che diventi il luogo delle celebrazioni più solenni dell'anno?
- Vista la fatica della gestione e la carenza di risorse umane in termini di catechisti, educatori, volontari si potrebbe focalizzare le forze su due dei nostri oratori?

Si è pensato di chiedere un incontro al Vicario episcopale della Diocesi per la città di Milano per capire le intenzioni future sulla Comunità Pastorale e sui preti. Si cercherà anche di capire cosa intende fare l'Opera don Guanella per il futuro.

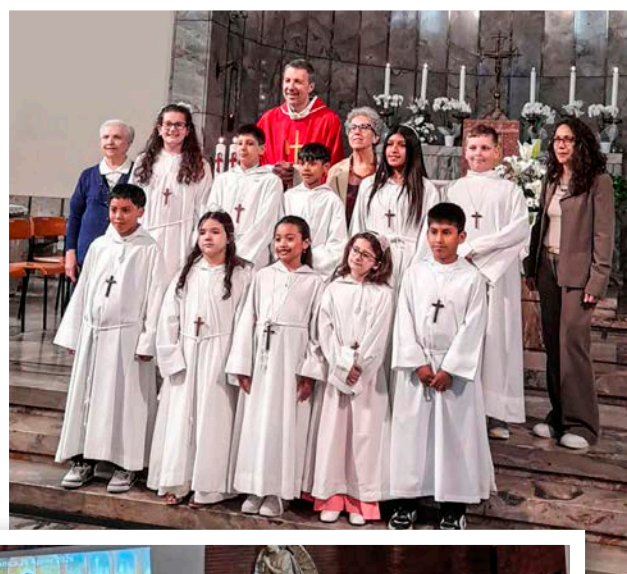
Non si vorrebbe avere un atteggiamento attendista di decisioni che calano dall'alto ma di provare noi "dal basso" ad esprimere il tipo di comunità che vorremmo essere.

A conclusione dell'incontro, nelle varie:

- Il parroco aggiorna rispetto alla situazione dell'ex-cinetatro di Villapizzone: Caritas Ambrosiana, vista la difficoltà di poter destinare l'immobile a residenza per studenti, si sta interfacciando con il Politecnico per capire se possa essere di loro interesse. Come Comunità siamo invitati a trovare altri ulteriori possibili utilizzi dell'immobile.
- Sono iniziati i lavori alla chiesetta di S. Spirito alla Ghisolfa: essendo vincolato dalla Sovrintendenza sarà possibile fare elargizioni liberali con uno sgravio fiscale. Si è ottenuto dal Comune, attraverso la Curia, un contributo di 103.000€; si presume che la spesa sarà circa il doppio.
- La riapertura di Casa Mara sta andando un po' a rilento: pur avendo già tre operatori in organico, al momento la persona ospitata è una sola. Ci auguriamo che con l'estate ne arrivino altre.
- La sospensione della Messa feriale a san Martino ha portato alla nascita dell'iniziativa Liturgia della Parola con adorazione eucaristica e comunione al mercoledì mattina: è diventato un bel momento per la comunità, per un "piccolo gregge" che attivamente si raccoglie intorno a Tiziano per pregare e ascoltare. Si chiede anzi che l'esperienza possa continuare dopo l'estate. ♦

Le foto della Prima comunione nella nostra Comunità Pastorale

A cura della redazione



Oprost nek bude ti ljubavi most...

(Che il perdono sia il tuo ponte per l'amore...)

A cura di Bebe, Chiara, Franco, Giada, Leila, Lorenzo, Luca, Matteo, Melissa, Niccolò, Rebecca, Sarah, e Antonella



«E non dite di coloro che sono morti sulla via di Allah: “Sono morti!”. No, sono vivi, ma voi non lo sentite».

(Sura Al-Baqarah, versetto 154 – Corano 2:154)

Con questo articolo non abbiamo intenzione di farvi un excursus storico dei fatti che colpirono la Bosnia e il suo popolo, o meglio una parte di esso, né tanto meno di parlarvi degli schieramenti che entrarono in gioco. Per tutto questo potrete, e saprete sicuramente, documentarvi autonomamente. Anzi, probabilmente la storia la conoscete meglio di noi: voi, in qualche modo, “c’eravate” quando il mondo di fianco a noi bruciava, esattamente come noi ci siamo oggi rispetto all’Ucraina, alla Palestina e a tanti altri luoghi nei quali la guerra e l’odio continuano a imperversare.

Vorremmo allora, col vostro permesso, fare qualcosa di diverso: vorremmo raccontarvi ciò che, in questi giorni, ha smosso, ferito, graffiato e commosso il nostro cuore.

Non per dare risposte definitive, né per pretendere di spiegare un dolore che, a volte, sembra persino impossibile da comprendere. **Solo per condividere un cammino...** nella speranza che questa nostra testimonianza, per quanto umile e limitata, possa insegnare qualcosa anche a chi la leggerà.

Il nostro viaggio è cominciato da Sarajevo il 23 agosto. Il primo giorno abbiamo camminato per le sue strade, cercando di guardarla non con gli occhi del turista, ma con quelli di chi vuole iniziare a conoscere una realtà. Sarajevo, la “Gerusalemme d’Europa”, come la definì San Giovanni Paolo II: una città nella quale convivono pacificamente le grandi fedi religiose, nella quale la pace può significare incontro, scambio e vicinanza. Ma Sarajevo è anche

una città che porta ancora addosso le ferite del proprio passato: l’assedio è finito da trent’anni, eppure il tempo non è sempre sufficiente per cancellare ciò che è accaduto... alcune ferite rimangono. Si vedono nei muri, nelle strade, nei luoghi della memoria, ma soprattutto negli occhi e nelle storie delle persone.

Così, mentre camminavamo per la città, abbiamo iniziato a capire che questo viaggio non sarebbe stato semplicemente un viaggio attraverso un Paese: **sarebbe stato un viaggio dentro la memoria, dentro il dolore e, forse, anche dentro la possibilità di ricominciare.** Il giorno successivo, infatti, siamo entrati nel War Childhood Museum.

Ed è stato lì che abbiamo incontrato una storia apparentemente piccola, ma capace di spalancare domande enormi. Abbiamo visto un semplice cane di peluche, donato da un ragazzo che ha vissuto la guerra. Nella descrizione dell’oggetto si raccontava che quel giocattolo, in qualche modo, gli aveva salvato la vita: non soltanto perché il peluche aveva attutito l’impatto delle schegge di una granata da mortaio, ma perché quel bambino aveva trovato in lui qualcuno a cui confidare le proprie paure, raccontandogli tutto ciò che stava vivendo. Quel peluche era diventato un compagno. Un piccolo oggetto capace di raccogliere paure troppo grandi per essere contenute nel cuore di un bambino. E questa storia ci ha fatto riflettere profondamente. Siamo abituati a esaltare i soldati come eroi e a considerare grandi ideali come la terra e la patria valori vitali, assoluti. Ma di fronte a una sofferenza così reale ci siamo chiesti quanto questi con-

cetti siano davvero preziosi e quanto, invece, dovremmo cominciare a esaltare la pace. Non una pace intesa come appiattimento o passività, come se volesse dire semplicemente evitare ogni conflitto: una pace che sia, piuttosto, un cammino attivo di ascolto e di accoglienza delle nostre complesse differenze. Spesso parliamo della guerra da lontano. Giudichiamo, prendiamo posizione, decidiamo chi abbia ragione e chi torto. A volte ci nascondiamo persino dietro il cinismo, forse per proteggerci dalla sofferenza degli altri. **Ma quando il dolore lo tocchi con mano, qualcosa cambia.** Gli schieramenti politici svaniscono. Le grandi parole diventano improvvisamente piccole. Restano soltanto vite spezzate, bambini che hanno avuto paura, famiglie distrutte, storie che faticheranno a fiorire, o non lo faranno affatto! E di fronte a tutto questo, molti dei nostri discorsi geopolitici e giudicanti si rivelano per ciò che sono: dozzinali, superficiali e, soprattutto, incredibilmente inutili.

Il 25 agosto siamo arrivati a Srebrenica... **e qui si tocca con mano il momento in cui il male sfonda come l'acqua di una diga ormai sfasciata.** Forse ci sono due dinamiche che, più di altre, ci hanno inquietato. La prima è che il male è come un sassolino lanciato giù da una montagna: all'inizio sembra piccolo, quasi insignificante, ma può ben presto trasformarsi in una frana inarrestabile. Non si può scendere a patti con il male, perché ciò che sembra essere un piccolo compromesso può diventare, passo dopo passo, qualcosa di enorme.

La seconda è la terribile dinamica del gruppo nel male: quando l'odio di pochi riesce a diventare l'odio di molti, accade qualcosa di terrificante: si arriva a normalizzare il sadismo, la violenza, l'umiliazione dell'altro. **E tutto questo diventa possibile quando una persona non è più riconosciuta come persona.** Quando la sua dignità vale meno del fango. Quando il suo valore diventa inferiore al tuo profitto, alla tua ideologia, alla tua paura...

persino a un brindisi. Un brindisi assurdo e terribile, quello tra il generale serbo-bosniaco Ratko Mladić e il colonnello olandese Thom Karremans, avvenuto a Srebrenica nel luglio del 1995, subito dopo la caduta dell'enclave protetta dall'ONU e poco prima dell'inizio del genocidio. **Di fronte a tutto questo, ci sono ingiustizie e dolori che forse soltanto Dio potrà sanare.**

Noi, come umanità, possiamo però guardare al nostro stesso male. Possiamo riconoscerlo. Possiamo provare a rialzarci e imparare dai nostri errori, perché non vengano commessi di nuovo. Dopo il museo che funge da memoriale, ci siamo recati al cimitero di fronte ad esso... **E lì le parole hanno cominciato a mancare.** All'ingresso, la vastità dei nomi delle vittime del genocidio di Srebrenica... davanti a noi, un'enorme distesa di lapidi bianche, simili a piccoli obelischi, tutte accomunate da una stessa data di fine: 1995. Non puoi rimanere indifferente davanti a tutto questo. Rimani travolto dalla malinconia e dalla tristezza.

Poi, dopo un po', arriva una domanda che sembra quasi impossibile da formulare: **come è stato possibile arrivare a tutto ciò? Non ci eravamo detti, dopo la Seconda guerra mondiale, "mai più"?** Eppure... E allora preghi... e piangi per coloro che piangere non possono più. Ma Srebrenica non ci ha consegnato soltanto il volto del male: ci ha fatto incontrare anche quello della speranza. Abbiamo ascoltato la storia di Ifeta, testimone diretta degli orrori di Srebrenica e, proprio per questo, donna che avrebbe potuto scegliere di arrendersi al dolore. E invece ha scelto di costruire! È la fondatrice dell'associazione "Donne Jadar", nata con l'obiettivo di elevare la dignità delle donne fin dall'infanzia, favorendone l'istruzione.

Ifeta è madre e donna, donna e madre... **una madre che non ha mai smesso di allattare,** ha detto una di noi. E proprio attraverso la sua vita ci ha mostrato che non bisogna darla vinta al male: si può rispondere al male seminando spe-

ranza. **Si può scegliere di investire nel futuro proprio quando il passato sembra aver distrutto tutto.** Amore e speranza... la caparbia di lottare per il futuro.

I due giorni successivi siamo entrati nell'orfanotrofio di Bjelave a Sarajevo. E, saremo sinceri... dopo quello che avevamo visto a Srebrenica, forse avevamo bisogno proprio di questo. Una partita di calcio può risolvere molto. Troppo? Forse sì... almeno può unire i cuori. Le ferite, naturalmente, si vedono anche qui: essere lì dentro non è semplice. Ci sono bambini che forse sono stati rifiutati dai propri genitori, bambini i cui genitori non sono stati in grado di prendersi cura di loro, bambini che, peggio ancora, forse non hanno mai avuto qualcuno accanto. Eppure, abbiamo disegnato, giocato, riso, corso, scherzato con loro... e per qualche momento è successo qualcosa di strano e bellissimo: il dolore sembrava diventare più leggero. Forse per noi, dopo tutto quello che avevamo visto il giorno precedente. Forse anche per loro, almeno per un istante, lontani da ciò che vivono ogni giorno.

Potremmo raccontare tante cose di questa esperienza: potremmo dire retoricamente, come tante volte abbiamo sentito, quanto un'esperienza del genere abbia donato qualcosa a noi, quanto sia vero che c'è più gioia nel donare che nel ricevere, quanto questi bambini siano stati capaci di insegnarci qualcosa proprio attraverso la loro semplicità... ma la verità è molto più semplice e vera. **Perdersi nella risata candida di un bambino fa bene al cuore. Punto e basta.** Per un momento, per un solo istante, quella risata ci fa volare più in alto dei nostri problemi. Più in alto dell'orrore. Più in alto di tutto ciò che pesa. Ci fa volare abbastanza in alto da tornare a sognare. Uscendo da Bjelave ci siamo accorti di un'altra cosa: la resilienza non sempre ha bisogno di grandi gesti. A volte passa attraverso qualcosa di piccolissimo, quasi banale, ma capace di lasciare un segno. Mentre alcuni di noi erano an-



dati a cercare dei ricambi per le biciclette dei ragazzi dell'orfanotrofio, il proprietario del negozio, sapendo per chi fossero quei pezzi, ha deciso di regalare ai bambini una bicicletta nuova. Senza chiedere niente in cambio.

Una bicicletta: un gesto semplice, spontaneo, gratuito. Anche questo è un modo di rispondere al male: scegliere di donare qualcosa senza aspettarsi nulla; prendersi cura di qualcuno che forse non si conosce nemmeno... **aggiungere un piccolo pezzo di bene là dove la storia ha lasciato ferite profonde.** Forse è questo il cuore enorme di un Paese che, per quanto ancora diviso dalle sue ferite e dalle sue differenze, continua a trovare modi per prendersi cura dei suoi figli. Una bicicletta nuova non cancella una guerra, non risolve le divisioni, né guarisce tutte le ferite... ma può far sorridere un bambino.

È proprio così che ricomincia la vita: **un gesto alla volta.** Il 27 agosto, infine, abbiamo incontrato un'altra forma di resilienza.

Questa volta non erano le parole di una testimone, né la risata di un bambino... **era la musica!** Con l'associazione KUMA abbiamo sperimentato qualcosa che, forse, in un viaggio come questo rischiavamo di

dimenticare: **la cultura e la bellezza non possono essere uccise, nemmeno dalla guerra e dall'orrore.**

Anzi, proprio davanti all'orrore acquistano ancora più forza. La guerra può distruggere case, spezzare famiglie, ferire corpi e cancellare vite... può provare a rubare il futuro... può persino tentare di convincere l'uomo che l'altro non abbia più dignità. **Ma non può impedire all'uomo di creare bellezza.** Una melodia, un'opera d'arte, una parola, una canzone o un gesto creativo sono tutti modi attraverso i quali l'essere umano continua ad affermare che la propria vita vale più della distruzione che ha attraversato. E così, dopo aver visto i segni dell'orrore, abbiamo visto ancora una volta la Bosnia scegliere la vita.

Non dimenticando ciò che è stato e nemmeno facendo finta che il dolore non sia esistito, ma rispondendo alla distruzione con qualcosa che la guerra non è riuscita a distruggere: la capacità dell'uomo di creare, di incontrarsi, di fare cultura, di generare bellezza. Ci hanno dimostrato questo... e forse è proprio qui che comprendiamo fino in fondo che cosa significhi essere resilienti: **non soltanto riuscire a sopravvivere al male, ma avere ancora il coraggio di creare qualcosa**

di bello dopo averlo attraversato. E allora, misericordia.

Arrivati alla fine di questi giorni, ci siamo accorti che ciò che avevamo incontrato non poteva essere racchiuso soltanto nella parola "guerra". Ed è proprio qui che ritorna la domanda che ci siamo portati dietro in questi giorni: **di fronte a tutto questo orrore, che cosa possiamo fare?** Forse avere misericordia... misericordia dell'umanità, delle vittime, dei carnefici, di chi ancora fomenta la guerra, di chi ha parole dure per chi è diverso da noi... anzi persino di noi stessi.

Provare misericordia vera e sincera, per come ci è insegnata dal Vangelo e da Gesù... perché questo è l'unico modo per creare vera pace: amando come Lui ci ha amati. E iniziare a farlo sul serio. Senza rimpianti. Senza risparmiarsi. L'amore non conosce politica o geopolitica. L'amore non conosce confini. Non ha pregiudizi, non ha secondi fini, non conosce compromessi. Conosce il buio, ma solo per illuminarlo con la luce che solo l'amore stesso, quello vero, è capace di generare, anzi, di creare. L'amore è resiliente. L'amore non si arrende. L'amore tutto sopporta, non eroicamente — non vuole essere un eroe — ma per il bene di chi ci sta accanto e

soffre. Forse è questo ciò che abbiamo tentato di imparare qui... che la pace non comincia nei grandi palazzi della politica. **Comincia molto più vicino.** Comincia quando decidiamo di riconoscere nell'altro una persona, quando smettiamo di avere paura delle differenze, quando ascoltiamo prima di giudicare, quando scegliamo di non restituire il male ricevuto. **Quando, davanti alla sofferenza di qualcuno, non ci voltiamo dall'altra parte.**

Forse comincia da un piccolo cane di peluche, stretto tra le mani di un bambino che in mezzo alla guerra aveva ancora bisogno di qualcuno a cui raccontare le proprie paure. Forse passa attraverso una distesa di lapidi bianche, davanti alle

quali non possiamo fare altro che pregare e piangere per coloro che piangere non possono più. Forse continua nella storia di una donna che, dopo essere stata testimone dell'orrore, sceglie di seminare istruzione, dignità e speranza. Forse passa ancora attraverso una partita di calcio, un disegno, una corsa e la risata candida di un bambino. Forse attraverso il gesto gratuito di chi regala una bicicletta nuova a quei bambini, senza chiedere nulla in cambio. Forse dalla musica che continua ad alleviare il dolore dei cuori con la sua bellezza. E allora, dopo questi primi giorni, ci accorgiamo che forse il cammino non è stato semplicemente dalla guerra alla pace... **è stato dalla morte alla**

vita. Dalla disumanizzazione alla persona, dall'odio all'incontro, dal silenzio di un cimitero alla risata di un bambino. Insomma, la Bosnia ci sta insegnando, anche una volta tornati a casa, che **il male può essere terribilmente grande, ma l'amore può continuare a nascere anche nelle sue crepe.** Perché, alla fine, davanti alla guerra, davanti al dolore e davanti a tutto ciò che abbiamo visto, rimane una domanda semplice e così profondamente vera da scuoterci:

CHE COSA SCEGLIAMO DI FARE NOI, ADESSO, CON CIÒ CHE ABBIAMO VISTO? ♦

PASTORALE GIOVANILE

L'Oratorio Estivo

A cura di Emanuele Animatore in GMG

Come tutti gli anni anche in questa estate si è svolto l'oratorio estivo negli oratori della Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena. Inoltre, quest'anno il tema presentato dalla FOM era molto particolare; intitolato "BELLA FRA" aveva lo scopo di ricordare San Francesco d'Assisi e le sue opere.

Anche io ho partecipato all'oratorio in qualità di animatore, o meglio, di caposquadra dei rossi nell'oratorio della chiesa GMG.

Quest'anno per me è stato molto intenso (non che l'anno scorso non lo sia stato), perché rappresentavo un ruolo con molta responsabilità. Nonostante ciò, mi sono divertito moltissimo anche quest'anno. Ciò è si-

curamente dovuto anche dalla ottima e collaborativa squadra di animatori, ma anche dalla gioia dei bambini che ogni mattina erano sempre pronti ad entrare davanti al cancello.

È stato sempre bello guidare il gioco e incitare i bambini alla vittoria, ed è proprio questo il bello di essere animatore. Ciò rappresenta proprio lo spirito di coesione tra gli animatori e anche tra i bambini, ed è proprio questo ciò che ci vuole essere insegnato.

In conclusione, direi che è stato proprio bello partecipare a questo oratorio estivo come animatore è stato bellissimo ed è **un'esperienza da provare assolutamente.**



Campodolcino PreAdo 2026

“La rotta delle vette”

A cura degli Educatori preadolescenti di Santa Maria Maddalena

“La strada appare solo a chi decide di partire”. Così hanno fatto i nostri PreAdo, che nell’afosa mattinata del 5 luglio si sono ritrovati in stazione, pronti per prendere il treno e partire: destinazione Campodolcino! Anche quest’anno, questo luogo così importante per san Luigi Guanella ha accolto i nostri ragazzi. Dopo il lungo viaggio e la caotica sistemazione nelle stanze, si sono subito incamminati alla volta di Fraciscio... Non certo il modo più leggero per riscaldare i muscoli, ma – si sa – per arrivare in cima bisogna faticare! E i ragazzi hanno faticato parecchio quest’anno: il sole durante le salite, la pesantezza delle gambe e il temuto percorso che da Campodolcino li ha portati su fino all’Angeloga (percorso non per nulla noto come ‘Calvario’) sono stati certamente una bella sfida... Ma il bellissimo panorama, le emozionanti partite di calcio e pallavolo, i momenti indimenticabili durante le salite e l’immane falò con marshmallow sotto le stelle durante la serata in baita hanno messo in secondo piano la fatica, lasciando ai ragazzi ricordi bellissimi e nuove amicizie.

Come ogni anno, il campo estivo è stato accompagnato da un percorso pensato apposta per i nostri PreAdo, dal titolo “La rotta delle vette”: ogni giorno si leggeva insieme la storia di un gruppo di ragazzi loro coetanei, che, con bussola e mappa alla mano, hanno intrapreso un viaggio verso le vette all’orizzonte. I protagonisti di questa storia erano ragazzi proprio come loro: pieni di qualità, sogni, fragilità e anche paure... In questo modo, i ragazzi hanno avuto la possibilità di immedesimarsi nei personaggi e di soffermarsi su molti aspetti della loro quotidianità, anche grazie ad alcune attività, riflessioni e preghiere legate al racconto del giorno. I ragazzi sono stati messi di fronte a temi non facili da affrontare, come le relazioni, la capacità di rialzarsi nelle difficoltà, l’importanza di ringraziare e di riconoscere il bello nelle nostre vite, e persino la scoperta della propria identità e della propria vocazione. A guidarli durante questi momenti di riflessione e preghiera c’erano i don, gli educatori e gli animatori, con cui i ragazzi hanno potuto confrontarsi e scambiarsi condivisioni a piccoli gruppi: e come ogni anno, questi momenti di condivisione, di riflessione e preghiera hanno permesso sia ai ragazzi che ai loro accompagnatori di crescere insieme e di riscoprire ogni giorno quanto la Parola del Signore parli alle nostre vite. Proprio come nel racconto, quindi, ai ragazzi è stato chiesto di partire e di mettersi in viaggio, disponibili ad affrontare anche tutto ciò che il viaggio comporta. È vero che all’inizio la fatica delle camminate si faceva sentire, ma piano piano hanno preso il ritmo e hanno iniziato a godersi anche i momenti di fati-



ca: basti pensare che dopo la lunga camminata dell’Angeloga alcuni ragazzi hanno voluto salire ancora più in alto, fino al Lago Nero (e lì la vista era davvero mozzafiato!). E come dimenticare l’entusiasmante partita tra la nostra squadra di Milano-Nuova Olonio contro alcuni ragazzi di Pavia, con l’impegno dei nostri giocatori e il tifo sfrenato dagli spalti? Per non parlare dell’immane notte in baita: anche se ci si è dovuti dividere in due gruppi, tutti hanno avuto l’occasione di vivere questa esperienza e di passare la serata intorno al fuoco, sotto un cielo stellato che rendeva magica l’atmosfera. La settimana è volata, e in men che non si dica è giunto l’ultimo giorno: i genitori si sono uniti a noi per la celebrazione della messa a chiusura del campo; a seguire, un grande pranzo in condivisione, per passare un po’ di tempo insieme prima di salutarsi. Il momento della partenza è sempre dolcissimo, soprattutto per i ragazzi di terza media, che concludono il loro percorso tra i PreAdo: ma come ci ha insegnato il percorso di questo campo estivo, la vita è un viaggio, quando un’avventura si conclude ne inizia un’altra, e l’obiettivo non è sempre arrivare in cima, bensì imparare a camminare insieme; queste sono esperienze che segnano e che lasciano un’impronta nei cuori di tutti (ragazzi e non solo). “La strada appare solo a chi decide di partire”: quando i nostri ragazzi partono per un campo estivo, è sempre l’inizio di un viaggio; un viaggio verso le vette, verso una meta che li porta a confrontarsi con sé stessi, con le proprie paure e fragilità, con i propri sogni e speranze, con il loro modo di vivere la quotidianità e il Vangelo nelle loro vite; un viaggio che li porta a scoprire che nessuno può bastare a sé stesso, e che ciò che riempie davvero il nostro cuore è proprio l’amore che il viaggio stesso ci porta a riconoscere, tra le persone che condividono con noi il cammino e i doni che ogni giorno riceviamo. E alla fine, resta una nuova consapevolezza: “chi scopre chi è, trova la strada”. ♦

Cinque giorni a Sessa Aurunca

A cura di Andrea Pennisi, Adolescente Santa Maria Maddalena

Un viaggio di gruppo, comunità e consapevolezza

Dal 20 al 25 luglio abbiamo partecipato a un campo estivo a Sessa Aurunca e siamo stati ospiti della cooperativa "Al di Là dei Sogni", che opera in un'area confiscata alla camorra collaborando con Libera. Eravamo una decina di ragazzi accompagnati da Garay e da don Mattia, pronti a vivere un'esperienza che sapevamo essere diversa dalle solite vacanze estive.

Siamo partiti la mattina del 20 luglio dalla Stazione Centrale. Il viaggio è stato lungo e abbiamo attraversato tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale, ammirando la bellezza del nostro patrimonio ambientale. Appena siamo arrivati alla stazione di Sessa Aurunca, abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi accompagnati da un prete, compagno di messa di don Mattia in seminario.

Il primo giorno abbiamo conosciuto gli spazi dell'area confiscata, la storia della cooperativa e le persone che ci avrebbero accompagnato nei giorni successivi. Nel pomeriggio, Simmaco Perillo, fondatore e presidente della cooperativa, ci ha tenuto una conferenza su cosa sia la mafia e come agisca all'interno di queste aree. Non era una lezione scolastica, ma un racconto diretto, concreto, che ci ha fatto capire quanto il fenomeno mafioso sia radicato nei territori e quanto sia importante la presenza di realtà come quella che ci ospitava.

Alcuni interventi mi hanno colpito più di altri: la storia di chi ha scelto di restare e ha trasformato una minaccia in un'opportunità di cambiamento. Il bene confiscato, in cui ci trovavamo, è gestito dalla cooperativa sociale "Al di là dei Sogni", costituita nel 2004, che ha come finalità lo sviluppo del benessere psico-fisico dei beneficiari e l'inserimento formativo e lavorativo delle fasce svantaggiate. Chi era in difficoltà ha potuto trovare la dignità in nuovi percorsi di vita. Le persone che vi lavorano hanno avuto in passato dipendenze o hanno problemi mentali e sono state inserite in un graduale ma costante percorso di autonomia. La sfida è di promuovere una filiera produttiva ed etica che parte dalle attività sociali e da quei luoghi che una volta erano simboli di violenza e che oggi, invece, sono rinati a nuova vita.

Il martedì e il mercoledì mattina li abbiamo trascorsi facendo volontariato: sistemato gli spazi, aiutato nei campi, dato una mano dove serviva e preparato il campo per il festival che si sarebbe tenuto nel fine settimana. Erano momenti semplici, ma pieni di significato, perché ci facevano toccare con mano cosa significhi trasformare un bene confiscato in un luogo di lavoro e riscatto. I pomeriggi, invece, erano dedicati alle conferenze: testimonianze e analisi su come la comunità possa contrastare la criminalità organizzata. Mercoledì però abbiamo avuto la serata libera e i miei parenti, che abitano lì vicino, sono



venuti a prenderci. Abbiamo trascorso la serata nel paese dove è nata mia nonna e ci siamo presi un momento di pausa dall'esperienza che stavamo vivendo: la gioia di stare in famiglia ha dato alla settimana un sapore ancora più autentico e ci ha fatto capire quanto fossimo fortunati.

Giovedì mattina siamo andati al mare, un'occasione per stare insieme senza pensieri, mentre il pomeriggio abbiamo ascoltato una conferenza dedicata alle bellezze delle frazioni vicine: un viaggio tra storia, cultura e paesaggi che ci ha mostrato quanto quel territorio sia ricco, nonostante le difficoltà che spesso gli sono attribuite dall'esterno.

Il venerdì era il giorno del festival Buonavita, chiamato in questo modo perché Federico, uno dei primi ospiti di quella realtà, ha salutato così Simmaco prima di morire. La mattina abbiamo incontrato Federica Sabatini e Tommaso Ricciardelli per un incontro di "Parliamo di mafia" e un'esperienza teatrale. Il pomeriggio abbiamo assistito alle premiazioni e abbiamo ascoltato le testimonianze di "Buonavita": persone che hanno trasformato problemi in opportunità, che hanno costruito alternative, che ogni giorno scelgono di impegnarsi per il proprio territorio. È stato uno dei momenti più intensi del campo, perché ci ha mostrato che la lotta alle mafie non è fatta solo di denuncia, ma anche di costruzione, di creatività, di futuro.

Il sabato mattina abbiamo vissuto un momento di riflessione finale e siamo partiti. A Napoli abbiamo mangiato insieme, stanchi ma soddisfatti, e la sera siamo tornati a Milano.

In mezzo a tutto questo, ci sono stati anche tre compleanni: quello di Raul mercoledì, quello di Matteo venerdì e quello di Anna sabato. Tre momenti di festa che hanno reso il campo ancora più vivo, nostro e vero.

Questi sei giorni sono stati ricchi e diversi tra loro, ma soprattutto ci hanno lasciato molto più di quanto ci aspettassimo. Ci hanno mostrato che la mafia non è un tema lontano, ma un fenomeno che riguarda tutti. Ci hanno fatto vedere la bellezza di un territorio che non si arrende. Ci hanno fatto capire che il cambiamento è possibile, ma richiede tempo, impegno e persone che credono nella forza della comunità. Inoltre, ci hanno fatto scoprire che anche un gruppo di ragazzi dell'oratorio, arrivato da Milano con gli zaini in spalla, può sentirsi parte di qualcosa di più grande. ♦

In Ascolto della Parola!

A cura della redazione

Il 3 giugno scorso, la nostra Comunità Pastorale di Santa Maria Maddalena, si è arricchita di una nuova esperienza comunitaria, l'Animazione della Liturgia della Parola a San Martino in Villapizzone da parte di un laico, Tiziano Belloni.

Il giorno successivo, in occasione della Solennità del Corpus Domini, oltre all'Animazione, anche dell'Esposizione del Santissimo da parte di due laici, sempre Tiziano e Rosanna Pirola.

Quest'esperienza è proseguita nei giorni estivi. Possiamo immaginare le domande che possano affiorare nel venire a conoscenza di questa esperienza: "Quindi? Al posto della Messa? Vuol dire che questo sarà il futuro che ci attende?". E chissà quante altre.

Domande legittime, ma prima di porre e porsi preventivamente qualsiasi quesito, cerchiamo di capire bene cosa sia stata e cosa abbia significato questa esperienza. E per farlo, abbiamo pensato che il modo migliore fosse attraverso una intervista doppia, a chi questo momento l'ha curato, Tiziano, e a chi l'ha vissuto in ascolto e Comunione, Lilianna Marchi.

Tiziano: Cosa hai pensato quando don Roberto ti ha proposto di Animare la Liturgia della Parola e Comunione essendo tu Ministro Straordinario della Comunione?

È stato un insieme di emozioni e di pensieri che si sono susseguiti e alternati nel tempo:

- Essere orgoglioso di essere stato scelto
- Sentirmi inadeguato al compito
- Rendermi conto che sarebbe stata la prima volta che avrei dovuto svolgere un simile servizio
- Rendermi conto che sarebbe stata la prima volta per la Comu-

nità, e questo comportava una responsabilità molto grande

- Dovevo capire il mio stile di gestione: che non doveva essere quello di un prete, ma che doveva presentare il mio modo di essere e di vivere questi momenti di preghiera e di relazione con il Signore e di vivere una situazione di servizio



- Ho avuto la consapevolezza che si era chiuso un cerchio, per me e per la mia esperienza: la Catechesi e la condivisione della Comunione si univano in un unico momento partecipato con la Comunità

Liliana: Come hai reagito nell'apprendere di questa novità e opportunità?

Il dispiacere di non avere una Messa quotidiana in San Martino ha lasciato il posto a sorpresa e meraviglia: si propone a un laico di Animare la Liturgia! Davvero ho apprezzato la capacità di "trovare altre modalità, trovare opportunità" di essere Chiesa anche in situazioni

critiche a cui non siamo abituati, almeno a Milano, in Italia... modalità che magari in altri luoghi sono diventate la prassi (penso in Africa, o in SudAmerica...)

Tiziano: Come ti sei preparato e come hai immaginato dovesse essere vissuto questo momento?

Era una fantasia che mi aveva accompagnato durante il mio lungo ricovero della scorsa estate, ma che immaginavo fosse destinata ad un pubblico di persone più giovani. Scusate, è una questione troppo personale e preferisco sintetizzarla in questo modo.

Mi sono andato a leggere:

- i documenti guida sui compiti dei Ministri Straordinari della Comunione
- ho cercato i rituali pubblicati dalle varie diocesi dedicati appunto alla celebrazione di Liturgie della Parola animate da un Ministro Straordinario della Comunione
- siccome erano tutte sovrapponibili nello schema, ho scelto quella formulazione che mi è sembrata più ricca di proposte e di esempi
- ho pensato di aggiungere l'esposizione dell'Eucarestia fatta in modo dignitoso ma semplice che accompagnasse tutta la celebrazione
- ho ritenuto opportuno spiegare alcuni gesti e formule che ripetiamo in automatico
- ho sottolineato e motivato alcune differenze con i gesti del sacerdote legate al fatto di essere un laico
- ho scelto di fare una presentazione che precedesse le letture al posto di un commento, per essere fedele proprio a questa visione
- ho preferito raccontare quello che avevo letto e capito dei testi, piuttosto che leggere scritti di altri

Liliana: È stato un momento che hai vissuto come lo aveva immaginato Tiziano? Ci racconti cosa hai provato?

Tiziano non ci aveva “preannunciato” come si era immaginato il momento, ma i gesti che ha scelto, spiegati poco a poco, sono stati per me, ma credo anche per tutti quelli che hanno partecipato, molto belli: - la presentazione prima delle letture è stata un momento importante per tutte e tutti, perché si poteva, al momento della lettura, “entrare” meglio nella Parola. Soprattutto si percepiva che Tiziano aveva letto, “masticato e gustato” i testi: che emozione che fosse un laico a condividere con altri laici il dono della Parola!

- l'esposizione dell'Eucarestia ci ha fatto vivere ancora di più i due momenti (Parola ed Eucarestia) come indissolubilmente uniti. Tiziano poi riceveva l'Eucarestia da un altro Ministro Straordinario della Comunione: perché, appunto, e come ha ribadito lui stesso, l'Eucarestia è un dono, un Pane che va condiviso ed accolto. - al momento della preghiera delle intenzioni, la richiesta a chi volesse di proporre preghiere ha responsabilizzato e ha permesso di condividere gratitudini e preoccupazioni

Infine, abbiamo scelto insieme di non stare “dispersi” su varie panche della Chiesa, ma ci siamo raccolti sulle prime panche e su sedie intorno all'altare: anche questo ha contribuito a creare comunione nella preghiera.

Tiziano: Cosa ti ha donato l'Animare la Liturgia della Parola?

È strano a dirsi, ma un più forte senso di appartenenza a questa Comunità e una forte responsabilità. Spazi personali di pensiero e di confronto con la Parola pensare a delle proposte in funzione della realtà della Comunità.

Liliana: E a te Liliana cosa ha donato?

Anche se, quando ho partecipato, eravamo pochi (da 5 a 10, più o meno) come del resto erano pochi i partecipanti alla Messa feriale, il senso di comunione è stato fortissimo: tutti intorno all'altare, innanzitutto, e più attivi (preghiera delle intenzioni ad esempio). Mi sono, ci siamo sentiti ancora più uniti a chi animava... Come se avessimo percepito tutte e tutti l'importanza del gesto, la responsabilità che gravava su Tiziano, come se un piccolissimo gregge fosse consapevole e orgoglioso di essere lì, a pregare per una comunità intera. I momenti di silenzio proposti, poi, sono stati un vero dono...

Tiziano: Dovessero proporti di nuovo o tu stesso proporresti a qualcuno di preparare per la Comunità momenti come quelli vissuti questa estate in ascolto della Parola?

Per me stesso, certamente. Forse lo proporrei anche ad altri di farlo, ma lavorerei nella direzione di costruire un percorso condiviso di progettazione, una co-progettazione formativa

Liliana: In conclusione cosa ne pensi dell'Animazione della Parola tenuta da un laico e cosa diresti a chi comprensibilmente potrebbe avere dei dubbi?

Mi sembra che sia una strada da

non abbandonare e riproporre invece, e se ci fosse un percorso di progettazione condiviso, all'interno della Comunità, sarebbe davvero... mi viene da dire... “entusiasmante”, un'occasione per esserci, per dire che la Chiesa non è “morta” ma viva, per portare speranza, per portare gioia perché chi crede in Gesù c'è, accetta di vivere dove è, cercando anche modi nuovi (per il proprio territorio, per la propria diocesi) di testimoniare la fede, di pregare, di accostarsi alla Parola e all'Eucarestia. Credo che questo sia importante non abbattersi nel ricordo del passato: ora abbiamo un problema di mancanza di sacerdoti, ma... e noi? Chi siamo? Siamo anche noi Chiesa? quindi vogliamo cercare insieme modalità possibili per pregare insieme, per vivere insieme l'Eucarestia?

Tiziano e Liliana: Concludiamo sempre le nostre interviste, con una preghiera che gli intervistati, voi, desiderano recitare assieme ai nostri lettori... Quali la vostra o le vostre?

T: Mi viene da proporre un versetto tratto dal Salmo 119 che a me piace molto e che è strettamente legato all'oggetto di questa intervista: “Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino” Da ripetere durante la giornata per non dimenticare

L: Non so... un grazie continuo per la Comunità che cresce, che si interroga, che propone, e forse sceglierei, con il salmo 25 “Signore fammi discernere i tuoi sentieri, guidami nella tua fedeltà”



SEA: bastano poche ore per non lasciare solo chi ha bisogno

A cura di Anna Cito

Cos'è il SEA, il Servizio Emergenza Anziani che da più di 25 anni ha sede presso i locali di GMG e opera sul nostro territorio?

È un'associazione no profit che ha come missione l'aiuto e l'assistenza alle persone anziane e sole che vivono nel nostro territorio e che hanno bisogno di un sostegno, morale o concreto, per affrontare la quotidianità con maggiore serenità.

Il servizio del SEA è completamente gratuito e si basa esclusivamente sulla disponibilità di volontari che scelgono di offrire un po' del proprio tempo agli altri.

Una storia iniziata 25 anni fa

Venticinque anni fa, una sera, ci siamo ritrovati in un locale della parrocchia. Eravamo circa 25 persone e abbiamo raccontato loro il servizio che il SEA desiderava offrire alle persone anziane del nostro territorio.

Quasi tutti hanno aderito alla proposta e si sono messi a disposizione.

Erano volontari di età e capacità diverse, ma tutti avevano una cosa in comune: **la disponibilità a regalare un po' del proprio tempo a chi, proprio accanto a loro, aveva bisogno di una mano.**

C'era chi accompagnava una persona a una visita medica o in ospedale, chi faceva la spesa, chi aiutava con alcune pratiche, chi semplicemente andava a trovare un anziano per fargli compagnia e alleviarne la solitudine.

Piccoli gesti, forse. Ma per chi li riceve, spesso, tutt'altro che piccoli.

Oggi quei volontari hanno bisogno di noi

Sono passati 25 anni e molte cose sono cambiate...

Quei volontari che allora offrivano il loro tempo oggi, in alcuni casi, sono diventati loro stessi persone anziane e assistite.

È una cosa che ci ricorda quanto sia importante costruire una comunità capace di prendersi cura gli uni degli altri: **oggi possiamo essere noi ad accompagnare qualcuno, domani potremmo essere noi ad aver bisogno di essere accompagnati.**

Nel frattempo, però, le richieste di aiuto sul nostro territorio sono aumentate e sono diventate anche più ravvicinate. Abbiamo bisogno di più volontari per poter rispondere alle persone che si rivolgono a noi.

Il servizio del SEA continua, anche se con qualche



fatica: i volontari sono pochi e, a volte, siamo costretti a dire di no alle richieste degli anziani. Cerchiamo di organizzare i servizi in base alle disponibilità di chi può darci una mano, ma non sempre riusciamo ad arrivare a tutti.

Ed è per questo che oggi, a nome di tutti i volontari, vorrei rivolgere un appello a tutta la nostra comunità.

Hai qualche ora da regalare?

Se hai qualche ora libera, perché non provare a spenderla per il bene di una persona fragile, sola o anziana che vive vicino a te?

Non servono competenze particolari e non serve avere moltissimo tempo.

Bastano poche ore alla settimana. Una mezza giornata. Anche semplicemente un po' del proprio tempo.

Potrebbe significare accompagnare qualcuno a una visita, aiutarlo con la spesa, sbrigare una pratica oppure, semplicemente, sedersi accanto a una persona e farle compagnia. È un'esperienza particolare, che richiede disponibilità e attenzione, ma che sa anche ripagare molto.

Sono sicura e fiduciosa che nella nostra comunità ci siano tante persone di buona volontà che possono mettere a disposizione qualche ora del proprio tempo per una causa più che valida.

Perché a volte, per cambiare la giornata di una persona che vive accanto a noi, non serve fare grandi cose. Basta esserci.

Grazie a tutti. ♦

“Voi siete una lettera di Cristo”

A cura di Pietro Cioli

Delle volte il linguaggio ecclesiastico non è così ovvio. Se ad esempio diciamo che vorremmo una Chiesa tutta Missionaria cosa intendiamo? La parola “Missione” è per lo più intesa nell’accezione che aveva in passato.

Molti tra noi hanno conosciuto sacerdoti e suore, e più di recente anche laici, che partiti per portare il vangelo a genti che ancora non ne avevano sentito parlare, hanno fatto crescere la Chiesa e nel segno dell’amore di Gesù si sono prodigati per aiutare in ogni modo popolazioni molto povere. La Missione era il loro compito e la loro vita: si realizzava battezzando e facendo entrare nella chiesa altre persone. Ma il Concilio Vaticano II ha introdotto idee nuove non facili da tradurre in concreto.

Tutti i battezzati anche senza partire, non solo i sacerdoti o i missionari, sono chiamati alla Missione. Infatti, nei paesi di tradizione cristiana sono ormai molti ad aver preso le distanze dalla Chiesa e dalla Fede.

Scopo della Missione non è necessariamente “incorporare” nella Chiesa. Gli uomini e le donne possono vivere una vita buona e trovare salvezza anche fuori dalla Chiesa, per altre vie. Gesù stesso nel Vangelo non chiese di diventare suoi discepoli a tutti coloro ai quali pure riconobbe una “Fede” piena, capace di porli in una riuscita relazione con Dio (la Samaritana, Zaccheo, la Cananea ed altri).

Già nella chiesa dei primi tempi l’apostolo Pietro ne prende atto: *“sto rendendomi conto che Dio non ha preferenze di persone, ma in ogni nazione colui che lo teme ed opera la giustizia è a lui gradito”* (Atti 10,34-35).

Queste nuove prospettive conciliari comportano forti cambiamenti nel modo di pensare e non sono facili da attuare: come un battezzato, che vive con la sua famiglia e si dedica alla sua professione, può essere missionario? E si può chiedere a tutti i battezzati di esserlo senza badare alla condizione effettiva della loro Fede?

In secondo luogo: la Chiesa deve forse rinunciare a chiedere la conversione e il battesimo? Il rispetto della libertà di scelta di ciascuno comporta accettare che tutte le strade siano ugualmente buone?

Provo a rispondere alle prime due domande e lascio ad altra occasione le altre due. Anzitutto va riconosciuto che il punto di vista del diritto canonico adottato nella Chiesa, o quello più empirico della sociologia sono parziali e possono indurre a scelte del tutto sbagliate. È un’esagerazione considerare allo stesso modo tutti i battezzati. Anche se occasionalmente partecipano alla Messa e si uniscono alla Preghiera, alcuni han-

no ricevuto il Battesimo per tradizione, senza ritenerlo un’assunzione di responsabilità. Per la loro famiglia è stata l’occasione di esprimere un sincero affidamento a Dio, un sentimento religioso vero, ma che non aveva per nulla la forma dell’impegno ad essere discepoli di Gesù e suoi testimoni nel mondo. Non tenerne conto significa non riconoscere chi abbiamo di fronte.

Evitare di usare parole e atteggiamenti fuori luogo con questi “praticanti” occasionali, è già un modo di fare attenzione, una giusta forma di rispetto e di pazienza. Senza che ciò escluda la possibilità di fare proposte audaci e decise, invitandoli ad una vita da discepoli, quando invece ne cogliessimo le condizioni.

Diversa è la situazione di quei battezzati che si riconoscono discepoli di Gesù e sono grati ed entusiasti di essere oggi nel mondo “Segno” di Lui, suoi testimoni. Come potranno vivere la Missione ed annunciare il Vangelo a chi apparentemente non è cristiano e mostra poco interesse per le cose della religione?

Immagino ci sia più di una risposta e ciascuno può trovare la propria. Mi limito ad una sola sottolineatura che non fa riferimento ad iniziative organizzate della comunità ma ai singoli e al loro “affetto” per le altre persone. Il termine affetto ha un’accezione passiva che rinvia al sentirsi emozionati e coinvolti, ma nell’uso comune si adatta anche ad esprimere il semplice voler bene nelle sue differenti forme. Non si rivolge solo all’amico o a chi appare amabile ma arriva alla tenerezza per chi è povero, limitato, persino peccatore.

Le migliori chances di condividere sincere convinzioni a proposito della prossimità di Dio o della gioia e della luce che provengono dal credere, le hanno quelli tra noi che sanno voler bene, e non solo ai propri familiari. Sono persone ben volute e stimate, perché hanno attenzione, affetto, amicizia, generosità per chiunque incontrano, in parrocchia o altrove.

Quando il voler bene è autentico, gli altri se ne accorgono e si avvicinano, stabiliscono un legame più profondo ed è allora che arrivano le domande e le parole che danno voce ai sentimenti più nascosti e veri.

Li qualcuno può intuire che la vicinanza a Gesù ci fa capaci di voler bene e di fare del bene, e forse può sentire di poter essere un discepolo. È il nostro affetto per l’altro che fa di noi, pur con le nostre molte imperfezioni, un Vangelo vivente.

Come dice Paolo: *“la nostra lettera siete voi... conosciuta e letta da tutti... una lettera di Cristo”* (2Cor3,2-3). ◆

Danilo Dolci il Gandhi italiano

A cura degli **Donatella Carlotti della Commissione Missionaria della Comunità di Santa Maria Maddalena**



Danilo Dolci, nato a Sesana (nell'attuale Slovenia) il 28 giugno 1924, è come una boccata d'ossigeno in un ambiente inquinato e pieno di veleni. Danilo Dolci fu il primo in Italia a praticare i metodi della nonviolenza e lo fece con sistematicità, con gran seguito nell'opinione pubblica e nella cultura italiana.

Dopo essersi messo in salvo dal fascismo durante la Seconda guerra mondiale e dopo l'esperienza con don Zeno Saltini nella Comunità di Nomadelfia per la protezione dei bambini salvati dalla guerra, Dolci decise, ancora giovanissimo, di trasferirsi in Sicilia, a Trappeto, nella parte occidentale dell'isola, colpita dalle condizioni di degrado, di miseria e di oppressione che caratterizzavano quella zona d'Italia vessata dalla mafia e dalle miserie del dopoguerra.

Riuscì subito a creare un feeling con la popolazione locale di contadini, braccianti, pescatori, lavoratori e disperati di ogni tipo. Iniziò con loro una lunga campagna di resistenza nonviolenta che nel 1952

lo vide realizzare il primo digiuno gandhiano in Italia. Lo mise in atto sul letto di un bambino morto di fame e di stenti, richiamando così la solidarietà dei grandi intellettuali degli anni '50.

Fra i tanti, si mobilitarono Norberto Bobbio, Ignazio Silone, Carlo Levi, Italo Calvino e ovviamente Aldo Capitini, il teorico della nonviolenza e della filosofia gandhiana. Oltre a loro, tantissimi maestri della cultura internazionale come l'Abbé Pierre, Erich Fromm, Bertrand Russell e altri. Diventò così il punto di riferimento per una sensibilità nuova, che negli anni successivi condurrà ai temi della protesta giovanile e alla lotta contro il soffocamento mafioso.

Fece seguito lo sciopero alla rovescia, una lotta non violenta, che porta a dei risultati pratici, di tipo più creativo, più inventivo e costruttivo.

Alla base di questo "sciopero" c'è l'idea che, se un operaio, per protestare, si astiene dal lavoro, un disoccupato può scioperare invece lavorando. Il 30 gennaio 1956, portò centinaia di braccianti a sistemare una stazzera, una vecchia strada abbandonata. Un gesto che lo mise nuovamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma che lo condusse anche all'arresto. Durante il processo venne difeso dai grandi giuristi dell'epoca, in primis Piero Calamandrei, il giurista ispiratore della nostra Costituzione. La giusta assoluzione lo portò a intensificare le lotte con il metodo della nonviolenza, fino a ottenere la famosa diga sullo Jato per liberare il territorio dallo spreco dell'acqua lasciata defluire inutilizzata dalla mafia nonostante la carenza idrica nei campi. Quello di Danilo Dolci

è un coraggio sconfinato. Tra i tanti suoi primati vi è anche quello di essere stato il primo a denunciare il livello politico della mafia. Un agire che porterà addirittura Aldo Moro a dover allontanare un ministro e un sottosegretario grazie alle sue denunce. Un gesto coraggioso che gli causerà una condanna per querela. Nel 1970 a Partinico aprì la prima radio libera italiana, la Radio dei Poveri Cristi, per denunciare il dramma di una popolazione costretta a vivere nelle baracche e abbandonata dalle istituzioni a due anni dal terremoto del Belice. Dopo 36 ore di trasmissioni, la radio venne assaltata dalle forze dell'ordine, fatta sgombrare e demolita. Esistono strade alternative a quella della violenza e dell'oppressione. Danilo Dolci è il grande testimone italiano di questa possibilità. Dedicò gli ultimi anni della sua vita ai temi educativi. Studiò sempre di più la struttura maieutica, cioè una modalità cooperativa di dibattito, studio e ricerca comune della verità. Prese vita il Centro Educativo di Mirto, frequentato da centinaia di bambini, e girò l'Italia per animare laboratori maieutici in scuole, associazioni e centri culturali. "Qual è il tuo sogno?", chiedeva ai ragazzi e ragazze durante i tanti incontri nelle scuole italiane.

C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato.

Danilo Dolci, Poema umano 1974

Il Teatro Guanella cerca nuovi collaboratori: la tua passione al servizio della comunità

A cura del direttivo Teatro Guanella



Il Teatro Guanella è un luogo di incontro, cultura e condivisione che vive grazie all'impegno di chi decide di donare un po' del proprio tempo. Dietro ogni spettacolo c'è una macchina complessa che richiede cura e presenza: oggi siamo un gruppo ristretto di volontari e, per continuare a far battere il cuore di questa realtà, **abbiamo bisogno di nuove persone che vogliano stringersi intorno al teatro con dedizione e costanza.**

Nel 2027 compiremo 10 anni dalla riapertura di questo luogo così importante, e vogliamo allargarci e avere un aiuto in più.

Stiamo cercando disponibilità per i seguenti settori:

- **Accoglienza e Sala:** per accogliere e guidare il pubblico durante gli eventi.
- **Biglietteria:** per la gestione delle prenotazioni e degli ingressi.
- **Servizio Bar:** per i momenti di condivisione e intervallo.
- **Supporto Tecnico:** per la gestione di luci e audio (anche per chi desidera imparare).
- **Gestione Parcheggio:** per garantire un accesso ordinato e sicuro alla struttura.

Cosa cerchiamo?

Più delle competenze tecniche, per noi contano la serietà e la continuità. Il teatro è un impegno di squadra: ogni ruolo è fondamentale per la riuscita delle serate e per la sicurezza di tutti. Cerchiamo persone motivate, pronte a prendersi a cuore questo progetto e a garantire una presenza affidabile.

In cambio, offriamo la bellezza di far parte di un gruppo unito, la soddisfazione di custodire un bene della nostra parrocchia e l'opportunità di vivere il teatro da una prospettiva unica e stimolante.

Come candidarsi

Se desideri mettere la tua passione e il tuo tempo a disposizione del Teatro Guanella, o anche solo per avere maggiori informazioni, puoi contattarci:

- telefono: 3701217473
- e-mail: teatroguanella@gmail.com
- (alla C.A. del Gruppo Direttivo)

Un piccolo gesto può fare la differenza per mantenere vivo il nostro teatro.

Ti aspettiamo! ♦

Fede e saggezza umana

A cura di Luciano Marraffa

Prima del Covid ho conosciuto e frequentato un grande uomo della nostra zona che mi piace ricordare per la sua testimonianza di fede cristiana e saggezza umana.

Era un quasi novantenne, non vedente da più di 20 anni prima del nostro incontro, ha subito molte vicissitudini nella sua vita, tra cui le più dolorose: la perdita della moglie e prima ancora la perdita improvvisa e tragica di una figlia di 18 anni. Si aggiungeva, non ultima, la solitudine, il dover provvedere da solo a tutte le necessità quotidiane.

Io l'ho conosciuto tramite un'associazione di assistenza degli anziani, lo frequentavo, lo accompagnavo per le sue passeggiate e gli acquisti al supermercato. Nello scambio di amicizia posso senza alcun dubbio affermare che ricevevo più io da lui che viceversa.

Mi raccontava la sua vita molto varia e travagliata, mi ricordava spesso e volentieri le massime di vita, tramandate dai suoi genitori che orientavano le sue azioni e l'atteggiamento verso gli altri e, di tanto in tanto, amava canticchiare con me le vecchie canzoni e soprattutto dimostrava sempre serenità e fiducia nel presente e speranza nel futuro.



Ho cercato di ricordare certe filastrocche e pensieri di sapienza che io a suo tempo appuntavo diligentemente nei miei appunti, che ora rendo manifesti così come me li esprimeva lui, senza alchimie di purificarli alle fonti.

Presumo che faranno bene anche ai lettori de Il Mantello:

- Fai il bene e scordalo. A fare il male pensaci
- È un Dio che veglia i miseri e protegge me.
- Nel mio cuor, nella mia mente, la profonda oscurità rischiarate, Onnipotente, sol d'eterna verità.
- La nostra vita pur lunga che sia è una bolla di sapone al confronto dell'eternità.
- Tu fai sempre la buona azione. Chi non fa l'elemosina è un beone.
- (Personale) Quando facevo l'infermiere preferivo avere la ricompensa di Dio piuttosto che la lode degli altri. (superiori, colleghi o Ambrogino D'oro).
- Se l'altrui affanno si vedesse in fronte scritta quanta allor che invidia fanno ti farebbero pietà!
- Vien la brina, vien la neve, ma il mio fior è sempre bello. Deh fa, o mio Dio, che al par di quello sempre bello sia il mio cuor!
- **La pazienza:** Di pazienza / il dolce nome / spesso suona, / ma son io paziente / e buono come vuole / il mio Signor? / La pazienza benedetta, o Signor, / tu mi concedi, / qual bisogno conosci e vedi / qual bisogno ne ha / il mio cuor.
- **La croce:** Quando nacqui mi disse / una voce: "Tu sei nato / per portare la croce". / Ed io piangendo la croce / abbracciai che assegnata / dal cielo mi fu. / Cercai cercai / tutti portano / la croce quaggiù.
- **La vita:** La vita è breve / la morte è certa / del morir l'ora è incerta / un'anima sola si ha / se si perde che sarà? / Iddio ti vede, Iddio ti giudicherà, / il paradiso o l'inferno ti toccherà. / Se perdi il tempo che adesso hai / quale sorte mai avrai? / Finisce tutto / finisce presto / l'eternità non finisce mai. ♦

Sinfonie in Opera: una bella sorpresa a San Gaetano

A cura di Mario, un parrocchiano appassionato di opera

Mi chiamo Mario, ho sessant'anni, sono un parrocchiano di San Gaetano e, come forse qualcuno già sa, sono appassionato di opera lirica da quando avevo sedici anni. In tanti anni ho ascoltato musica nei grandi teatri, a cominciare naturalmente dalla nostra Scala, ma **la sera del 25 luglio** ho scoperto che per emozionarsi non è sempre necessario entrare in un teatro.

Quella sera la nostra chiesa di San Gaetano ha ospitato il concerto **Sinfonie in Opera**, e confesso subito una cosa: ero entrato con qualche pregiudizio. Vedendo un concerto organizzato in parrocchia, per di più a ingresso gratuito, mi aspettavo qualcosa di piacevole ma, diciamo così, un po' "parrocchiale". Mi sono dovuto ricredere molto rapidamente.

Davanti a noi c'era infatti l'**Opera Symphony Orchestra Italy**, un'orchestra di **37 giovani strumentisti** del Conservatorio Giuseppe Verdi. Ragazzi giovani, ma con una preparazione, una disciplina e una professionalità che mi hanno sinceramente impressionato.

Particolarmente interessante anche la scelta di alternare sul podio **otto direttori d'orchestra cinesi, tre dei quali donne**, provenienti dal Conservatorio di Shanghai, arrivati a Milano nell'ambito di un gemellaggio con il Conservatorio Giuseppe Verdi: **Dong Chuanhong, Naziyeerke Kelimu, Wang Yushuo, Wu Yike, Zhang Zhangge, Zhang Zijia, Zhu Enjin e Zhu Yuhuan**.

Ognuno ha avuto così la possibilità di confrontarsi con pagine diverse del nostro repertorio operistico

e sinfonico. A seguirli nel loro percorso i docenti **Yan Wang**, per la Cina, e **Maurizio Tambara**, per l'Italia.

E che programma! Una specie di viaggio attraverso alcune delle pagine più amate dell'opera.

Si è cominciato con la Sinfonia dalla **Norma** di Vincenzo Bellini, seguita da una delle arie più celebri di tutto il melodramma, **Casta diva**. Poi Verdi, con la Sinfonia dal **Nabucco**, e Puccini con **E lucevan le stelle** dalla **Tosca**. È arrivata quindi l'**Ouverture dalla Carmen** di Bizet, seguita ancora da **Tosca con Vissi d'arte**.

Il programma è proseguito con il bellissimo **Intermezzo sinfonico** dalla **Cavalleria rusticana** di Mascagni e con **Addio, fiorito asil** dalla **Madama Butterfly**. Poi nuovamente Bizet con la trascinate **Farandole dalla Suite n. 2 de L'Arlésienne**, Puccini con **Quando me'n vo'** dalla **Bohème** e Verdi con il **Preludio al primo atto** della **Traviata**. Ad alternarsi all'orchestra sono stati i due solisti, il **soprano Valentina Garavaglia** e il **tenore Giorgi Gelashvili**. Anche qui la piacevole sorpresa è stata trovare due cantanti veri, capaci di affrontare un repertorio tutt'altro che semplice con sicurezza e professionalità.

E alla fine è arrivato naturalmente Puccini. Il concerto si è chiuso con **Nessun dorma** dalla **Turandot**, affidato a **Giorgi Gelashvili**. È un'aria che conosciamo tutti e proprio per questo non è facile cantarla senza confrontarsi, almeno nella memoria di noi appassionati, con tante interpretazioni celebri. **Gelashvili** l'ha affrontata con grande sicurezza e ha concluso sul famoso **Si**





naturale finale, bello, pieno e luminoso. Devo dire che in quel momento mi sono dimenticato completamente di essere al concerto estivo della mia parrocchia: stavo semplicemente ascoltando della buona musica.

E forse è proprio questa la cosa che mi è piaciuta di più della serata. Non soltanto la qualità dell'orchestra, dei direttori e dei cantanti, ma il fatto che per una sera la chiesa sia diventata anche un luogo d'incontro tra persone, generazioni e culture diverse. Giovani musicisti arrivati dalla Cina hanno suonato Bellini, Verdi, Puccini e Mascagni in una chiesa milanese, davanti agli abitanti del quartiere. Mi sembra una bella immagine di cosa possa significare oggi essere una comunità aperta.

Una parrocchia è certamente un luogo di fede, ma è anche un luogo che appartiene alla vita di un quartiere. Aprirne le porte alla musica, all'arte e alla cultura significa offrire occasioni per stare insieme e magari permettere anche a chi normalmente non frequenta una sala da concerto di avvicinarsi alla musica.

Per questo credo sia giusto concludere con due nomi che quella sera non erano sul palcoscenico.

Il primo è *Don Roberto*, che ha creduto nell'iniziativa e ha aperto le porte di San Gaetano a questo incontro. Il secondo è il signor *Menghini*, presidente del centro culturale legato alla parrocchia, che ha contribuito all'organizzazione dell'evento. A entrambi vanno i miei più sinceri ringraziamenti e complimenti. Organizzare un concerto di questo livello e offrirlo gratuitamente alla comunità non è una cosa scontata.

Sono entrato a San Gaetano aspettandomi, lo ammetto, un simpatico concerto parrocchiale.

Sono uscito dopo aver ascoltato **37 giovani musicisti, otto direttori, due bravi cantanti e tanta bella musica.**

Ma soprattutto sono uscito pensando che mi piacerebbe vedere più spesso le porte della nostra chiesa aperte così: alla comunità, ai giovani, alla cultura e al mondo.

Se questa era la prima volta, speriamo davvero che non sia l'ultima. ♦

Inviare le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:
ilmantello.redazione@gmail.com

Anagrafe parrocchiale

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Battezzati - Olivia Furlan
- Francesco Vincenzo Corsaro
- Sofia Corsaro
- Antonio Paolo Ciccotto
- Alysia Sainovic

Defunti - Salvatore Piazzolla *di anni 90*
- Griselda Shmit Flores Condor *di anni 72*
- Anna Maria Maderna *di anni 101*
- Salvatore (Rino) Inzerilli *di anni 77*
- Giocondo Francesco Simoncini *di anni 84*
- Anna Maria Carmela Distefano *di anni 76*
- Venezia Raso *di anni 76*
- Giancarlo Romanini *di anni 78*
- Mario Domenico Venturini *di anni 92*
- Gabriella Bertelli *di anni 93*
- Antonia Alfonsa D'Ambrosio *di anni 98*
- Vittoria Dell'Orto *di anni 88*
- Danilo Franco Ernesto Porta *di anni 77*

SAN GAETANO

Battezzati - Senatore Reso Alessandro Lucio
- Maria Olivella
- Peraldini Matteo
- Achandy Eden Adam
- Ligas Tommaso
- Matteoli Luca

Defunti - Adinolfi Carmine *di anni 80*
- Costa Cesarino Mario *di anni 84*
- Gullotta Concetta *di anni 95*
- Zorzi Floriana *di anni 90*
- Bennici Giovanni *di anni 51*
- Mangione Lucia *di anni 84*
- Esposti Francesca Teresa *di anni 87*
- Pellegrini Lucia *di anni 86*
- Valentini Rodolfo *di anni 94*
- Mazzantini Carla *di anni 77*
- Belotti Maria *di anni 98*
- Raiano Nicola *di anni 70*
- Lunghi Nicoletta *di anni 63*
- Recalcatti Cesarina *di anni 94*
- Stucchi Virginia *di anni 95*
- Croce Mario *di anni 91*
- Acquaviva Giovanni *di anni 84*
- Novi Elisabetta *di anni 83*
- Corradi Loredana *di anni 83*
- Pieri Francesco *di anni 61*

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Battezzati - Quintero Gamez Romel Elian
- Amoretti Jacob Fidel Mony

Defunti - Pennisi Annamaria *di anni 55*
- Micozzi Iolanda *di anni 94*
- Defrancesco Aldo *di anni 58*
- Bonsignori Carla *di anni 90*
- Bonsignori Roberto *di anni 94*
- Baroli Amleto *di anni 82*
- Lascaro Francesco Paolo *di anni 86*
- Mariani Santina *di anni 83*
- Vacca Rocco *di anni 87*
- Casciano Salvatore *di anni 89*
- Delli Veneri Maria Concetta *di anni 82*
- Larovere Luigi *di anni 86*
- Campion Gabriella *di anni 85*
- Baiguerra Secondo Learco *di anni 91*
- Binaschi Enzo *di anni 100*

Cammino ecumenico di Preghiera 2026-2027




-  **Venerdì 16 ottobre 2026** ore 19.30
presso la Chiesa Battista di
via Jacopino da Tradate 16
-  **Venerdì 20 novembre 2026** ore 19.30
presso la Chiesa Battista di
via Jacopino da Tradate 16
-  **Venerdì 18 dicembre 2026** ore 19.30
presso la Chiesa Battista di
via Jacopino da Tradate 16
-  **Venerdì 15 gennaio 2027** ore 19.30
presso la Chiesa Battista di
via Jacopino da Tradate 16
-  **Venerdì 12 febbraio 2027** ore 19.30
presso la Chiesa Battista di
via Jacopino da Tradate 16
-  **Un venerdì di marzo** ore 19.30
partecipazione alla "cena povera"
presso la Chiesa di san Martino
piazza Villapizzone, 2
-  **Venerdì 16 aprile 2027** ore 19.30
presso la Chiesa Battista di
via Jacopino da Tradate 16
-  **Venerdì 14 maggio 2027** ore 19.30
Veglia di Pentecoste
presso l'oratorio di GMG
via Bramantino, 2

"Siate tutti una cosa sola"
(Gv 17,21)

✝ ✙ ✚ ✛

VERITAS ET VIRTUS SEMPER
CENTRO CULTURALE

INVITA ALL'INCONTRO

TRUFFE?

NO GRAZIE



Responsabili della comunicazione delle Forze dell'Ordine forniranno
**CONSIGLI PER CONTRASTARE LE TRUFFE
E INFORMAZIONI PER LA TUA SICUREZZA**

Fondo per il contrasto delle truffe agli anziani. Finanziamento del Ministero dell'Interno



L'APPUNTAMENTO È
MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2026 ORE 15:30
ORATORIO SAN GAETANO - SALA ROSSA - 2° piano
VIA DUPRÉ, 19 - MILANO - INGRESSO GRATUITO

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00
GRAZIE